

Indifferente sono a ogni tortura-
La mia anima è libera.
Dietro questa mortale trama d'ossa
un'altra vi si intreccia ben più forte.
E.D. ¹

Uno dei più grandi scrittori italiani del novecento, Italo Svevo, affermava che un autore lavora per tutta la vita intorno a una sola opera, il resto ne costituisce il contorno. Affermazione quanto mai vera per la sua ricerca.

Mi piace qui leggere la ricerca di Maimuna allo stesso modo. Da molti anni, infatti, si dedica all'arte, prima in Pakistan, il suo paese natale, poi in Inghilterra e quindi in Italia a Milano, dove approda negli anni sessanta all'Accademia di Brera. Ma solo da pochi anni ha preso avvio il lavoro di cui qui si parla quello con le grandi bambole di stoffa imbottite di lana, che riassume, non solo, la sua ricerca artistica, ma che contiene molti elementi della sua esistenza. Una vita piena tra Milano e la campagna umbra, dove si rifornisce alla discarica del paese di oggetti tra i più disparati e di materassi di lana che svuota e ricrea sotto forma di grandi bambole con la fodera bianca. Una vita fatta di famiglia, natura, animali, lavoro artistico, lettura.

Questi lavori, senza retorica o apologia, sono il suo modo, per sua stessa ammissione, di dichiararsi prima della morte.

Una sorta di cammino verso una purezza di matrice ontologica, ma anche o forse soprattutto spirituale.

Come se le "sculture cucite" che popolano inquietanti la sua casa-studio fossero un modo per dichiarare quello che per anni è rimasto celato.

Il lavoro nasce da una riflessione profonda con se stessa e su se stessa.

Le prime prodotte, circa sette anni fa, erano di piccolo formato, tascabili, che a poco a poco sono cresciute.

Il suo è un lavoro da donna sulle donne con una valenza catartica. In molti paesi le donne sono, a tutt'oggi, molto maltrattate. Ci troviamo di fronte a una denuncia anche se garbata e non immediatamente riconoscibile.

Tutte le "sculture cucite" sono appoggiate a un supporto più o meno di fortuna, in una precarietà quasi totale. Come precaria è la condizione femminile in molti paesi e non solo. Ma precaria è la condizione di tutti gli esseri umani bisognosi di un sostegno, così Maimuna, che si appoggia alla letteratura, alla poesia, all'arte. A Emily Dickinson, la preferita, Blake, Eliot, ma anche ai mistici sufi, e alle sante medioevali.

Le sue "sculture cucite" esprimono il dolore dell'archetipo, della storia delle donne. Sono silenti e il silenzio è ciò a cui Maimuna aspira. Un silenzio pieno, quello che si ha durante il cammino, un silenzio gravato dai pensieri, che ci consente di riflettere e, dunque, di trasformare.

Cariche di spiritualità, sono state, inizialmente, il veicolo attraverso il quale cimentarsi con la tridimensionalità, con la scultura.

Significativo è il suo legame con la stagione dell'infanzia, con la sua: il padre di Maimuna aveva una grande collezione di stoffe ricamate, che ha poi donato a vari musei del suo paese-e le sue "sculture cucite" sono coperte di ricami. ma c'è il legame anche con l'infanzia delle sue figlie, delle sue nipotine, che osserva quotidianamente.

Le bambole sono oggetti dell'infanzia, oggetti della memoria. Nelle sue trapela il dolore quello vissuto e quello degli altri, che ha visto patire.

¹ E.Dickinson, n°384 in Poesie versione e introduzione di S.Raffo, Fògola, Torino, 1991, p.39.

Le sue bambole hanno in sé il senso profondo dell'abbandono, della separazione, del distacco.

Quando il Pakistan viene diviso dall'India la donna che aveva cresciuto Maimuna è costretta a tornare in India, appunto. Per lei è come la perdita della madre. Così le strade della vita si separano. Metafora eterna del distacco, quello causato dalle guerre, dai trattati dalle decisioni che piombano indiscutibili dall'alto, che non tengono conto degli affetti, dei legami. Quando la macrostoria non si incontra con la microstoria, la storia della gente.

Maimuna trasforma gli oggetti, li fa risorgere dalle discariche dove un consumismo esasperato gli concede vita breve, per dare loro la dignità preziosa dell'arte.

Alcuni dei suoi pupazzi sono bambini crocefissi, vittime della televisione e di un mondo adulto che li tradisce dopo averli ammansiti.

Tra le bambole sedute tra tavoli e divani è Frida Kahlo, forte e fragile al tempo stesso. Sulla sua schiena è una farfalla che ne simboleggia appunto la fragilità e la rinascita. Ma ci sono anche varie madonne con il bambino. Una in particolare ha l'olio di macchina sul volto e sta seduta sulla batteria di un'automobile come su un trono. Madonna dell'inquinamento, che distrugge la natura, gli animali, gli uomini. Un'altra più giocosa e ingioiellata, la Madonna delle Barbie. Una grande testa con tante bamboline attaccate addosso, è la nipotina Sofia con le sue antenate che la proteggono, tutte donne, come nella tradizione orientale e medio-orientale.

Una grande scultura sdraiata di una donna incinta su di un letto di fortuna rappresenta la fatica del nascere in un mondo senza futuro. Oggi è coperta da un velo che apparteneva alla madre di Maimuna e che ne conserva intatto il profumo.

Storia e memoria personale si fondono in un unicum drammatico e dolce al tempo stesso.

Tra loro c'è anche una donna in menopausa con il cerottino e il colore rubizzo provocato dalle scalmane.

Storie importanti e storie di ordinaria normalità. Ci sono le donne con i chiodi che ogni giorno sopportano un'esistenza difficile: come un cilicio moderno. Ma anche le donne che vengono, incatenate, bruciate, lapidate. Quelle vendute e maltrattate, quelle ripudiate.

Oltre alle bambole sono anche mani, di diverse dimensioni. La mano è un simbolo della cultura islamica, una sorta di punto di riferimento per il mondo orientale. E Maimuna è una laica di religione musulmana.

Mano che serve per affermare ma anche per chiedere aiuto. Ancora una volta è la debolezza dell'essere umano, solo in mezzo alla gente, solo nel mondo chiassoso, alla ricerca spasmodica di punti di riferimento, di silenzi, colmi di parole, di solitudini questa volta un po' più rumorose del solito, per fare il verso a Bohumil Hrabal.